

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Non sono l'ultimo giapponese Ci tolgono soldi e deleghe	
13/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Sì dell'Europa al piano italiano, manovra in aula	
13/07/2010 Il Sole 24 Ore	7
L'abitazione principale coincide con la dimora della famiglia	
13/07/2010 Il Sole 24 Ore	8
Equitalia punta sulla proroga per le multe del comune di Napoli	
13/07/2010 Il Sole 24 Ore	9
Non decolla la spesa Fas per il Sud	
13/07/2010 Il Sole 24 Ore	10
Dal nero 5 miliardi ai comuni	
13/07/2010 Il Sole 24 Ore	12
Fuori regola il 20% degli immobili pubblici	
13/07/2010 Il Sole 24 Ore	14
Tagli rimodulabili con il federalismo	
13/07/2010 La Repubblica - Torino	15
Venerdì luci spente nei Comuni I sindaci: paghiamo sempre noi	
13/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	16
Chiamparino: in cassa fino a 400 milioni col network elettrico Iren studia la società delle reti	
13/07/2010 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	17
Una 'X' rossa sui Comuni «Così ci fanno chiudere»	
13/07/2010 Avvenire - Nazionale	18
Oggi testo in Aula, resta il nodo Regioni	
13/07/2010 Finanza e Mercati	19
Chiamparino: per Iride 400 mln di nuove risorse	
13/07/2010 Il Manifesto - Nazionale	20
Il buio in fondo al tunnel	

13/07/2010 Libero - Milano	22
L'idea dei sindaci: «I soldi per i Comuni? Ce li darà la Rai»	
13/07/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	23
«Service tax e accordi, compensati 17 milioni di tagli della Finanziaria»	
13/07/2010 Il Secolo XIX - Savona	24
I sindaci spengono le luci per contestare la manovra	
13/07/2010 ItaliaOggi	25
Strada in discesa sulle variazioni	
13/07/2010 ItaliaOggi	26
Ancora ammesse le società locali	
13/07/2010 ItaliaOggi	27
Ici per intero ai pensionati	
13/07/2010 MF	28
Manovra, le Regioni lavorano ai tagli. Tremonti: è giusta così	
13/07/2010 MF	29
Caro governo, piano prima di accusare il Sud di non saper usare i fondi Ue	
13/07/2010 Brescia Oggi	31
Catasto comunale, la Loggia sceglie la soluzione «leggera»	
13/07/2010 Eco di Bergamo	32
La Cgil promuove i Comuni bergamaschi «Sono i più virtuosi»	
13/07/2010 La Padania	33
OGGI LA MANOVRA ARRIVA AL SENATO	
13/07/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	34
Service tax, 500 euro a trevigiano	
13/07/2010 La Cronaca Di Piacenza	35
Catasto ai Comuni e Stato di diritto	
13/07/2010 Il Giornale della Toscana	37
Manovra, divisi gli enti locali Cosimi (Anci Toscana): bene il federalismo municipale	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28 articoli

Formigoni

Non sono l'ultimo giapponese Ci tolgono soldi e deleghe

I pendolari «Se non cambiano le cose, sarò costretto a ridurre un treno pendolare su tre e a cancellare due terzi degli incentivi alle piccole imprese» Le famiglie «La manovra elimina integralmente gli aiuti alle famiglie bisognose ed elimina i pochi contributi alla non autosufficienza»

Caro direttore,

vorrei rassicurare i suoi lettori: non sono l'ultimo giapponese. Nonostante i numerosi tentativi di dividerci, le Regioni sono tutte unite nel giudicare la manovra insostenibile. E comunque, anche fossi il solo a combattere (ma così non è), il mio non è un conflitto personale - a che pro? - ma è una battaglia per difendere tutti i cittadini, ed in particolare l'interesse dei cittadini lombardi che sono chiamato a rappresentare.

D'altra parte, la Lombardia è indubbiamente la Regione più colpita da questa manovra. Infatti, il taglio ai nostri bilanci è di 1 miliardo 400 milioni di euro (in italiano 2.800 miliardi di vecchie lire), nonostante siamo riconosciuti da tutti come la Regione più virtuosa: rispettiamo tutti i parametri italiani ed europei, a partire dal patto di stabilità interno, e siamo, come noto, l'unica Regione che ha la sanità in pareggio di bilancio da sette anni.

Dunque, per la Lombardia, all'insostenibilità della manovra, si aggiunge la profonda iniquità, per un territorio che, sommando l'abilità della sua amministrazione e la virtuosità dei suoi cittadini, contribuisce notevolmente al Prodotto interno lordo nazionale e non aumenta di un euro il debito dello Stato, ma che si vede costretto a tagliare, dall'oggi al domani, oltre il 13 per cento del proprio bilancio autonomo.

In soldoni, dovremo tagliare crudelmente servizi essenziali ai cittadini: i trasporti pubblici locali, con l'eliminazione tout court di un treno pendolare su tre; dovremo tagliare i due terzi dei contributi alle Piccole e medie imprese, proprio in questo periodo di difficoltà; la manovra, inoltre, elimina integralmente gli aiuti alle famiglie bisognose ed elimina i pochi contributi alla non autosufficienza. Saremo costretti a ridurre drasticamente i contributi agli anziani, anche quelli non autosufficienti e che ricevono un aiuto perché costretti a vivere nelle case di riposo; saremo poi costretti a ridurre, fino quasi ad annullare, i contributi per gli asili nido.

Queste sono le ragioni: molto concrete! Questi sono i diritti essenziali dei nostri cittadini che sto difendendo da settimane. E non mi sono limitato a protestare, ma ho avanzato, assieme ai colleghi Presidenti di Regione, diverse proposte a partire da quella fondamentale di una più equa ripartizione di tagli tra tutti i livelli di governo: Ministeri, Regioni, Provincie, Comuni.

Infine, una parola sul tema delle deleghe, che pare dividere noi governatori, ma non è così. La Lombardia è stata la prima a chiedere al governo nazionale, ai sensi dell'articolo 116 terzo comma della Costituzione, di avere più competenze, perché sappiamo gestirle meglio.

Da oltre due anni, però, l'esecutivo non ci risponde. Sia chiaro dunque: vogliamo più deleghe, più responsabilità, più compiti perché siamo in grado di gestirli meglio a vantaggio dei nostri cittadini. Un punto però rimane: i servizi ai lombardi li posso garantire se ho le risorse, oppure se ci venisse finalmente data quell'autonomia che in questi anni ci è stata addirittura diminuita. Oggi invece non solo non ci vengono dati nuovi fondi, ma ci vengono addirittura tolti i soldi per le antiche deleghe,

Cordialmente

Roberto Formigoni

presidente della Regione Lombardia

Foto: L'intervento Roberto Formigoni, 63 anni, è il governatore della Lombardia dal 1995

Ora siamo valutati bene in Europa, siamo considerati affidabili. Abbiamo ragione di essere orgogliosi Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

Sì dell'Europa al piano italiano, manovra in aula

Tremonti: giusta nei tempi e nei pesi. La carica di 1.700 emendamenti. Domani il voto di fiducia «Fronte unito» Lo spiraglio di Bossi Il «fronte è unito» conferma Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, che domani si riunirà Si punta sull'apertura segnalata da Bossi, un miliardo di sconti per le Regioni più virtuose

Stefania Tamburello

ROMA - Arriva in aula al Senato la manovra economica. Una «manovra giusta nel tempo, giusta nel quanto e giusta anche per come uscirà presto dal Parlamento» dice il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che oggi affronta a Bruxelles il giudizio dell'Ecofin puntando sulla promozione del bilancio italiano.

Accompagnano il provvedimento ben 1.700 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari: il più importante, il maxiemendamento del governo, sarà però depositato solo oggi. L'articolato, sul quale verrà posta la fiducia, è comunque già pronto. E non contiene grosse sorprese rispetto al testo uscito dall'esame della Commissione Bilancio di Palazzo Madama e integrato dalla proposta annunciata dal sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, per portare a 120 le rate per la ripresa dal 1° gennaio 2011 dei versamenti tributari e contributivi.

A dire di sperare ancora in un ritocco sono le Regioni, che continueranno fino all'ultimo momento il pressing per convincere il governo, ed in particolare Tremonti, a modulare diversamente i tagli previsti. I governatori fanno soprattutto affidamento sulla disponibilità di Silvio Berlusconi, come ancora ieri ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dopo un incontro col premier: «Berlusconi è personalmente impegnato a cercare di dare una risposta ai problemi che legittimamente abbiamo sollevato: i tempi stringono, ma fino a che ci saranno spazi di tempo continuerò a lavorare insieme a tutti i miei colleghi, presidenti di Regione e al presidente del Consiglio per trovare una soluzione». C'è chi punta pure, ma senza convinzione, sugli sconti per un miliardo ipotizzati dal leader della Lega, Umberto Bossi. Il «fronte è unito» conferma Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, che domani si riunirà e prenderà in esame i piani di impatto della manovra sui servizi e sulle ricadute per i cittadini preparati dai governatori. Cambiamenti di rotta sulla manovra, però, appaiono improbabili, tanto che ieri si è delineata l'ipotesi di trovare una soluzione per venire incontro alle richieste delle Regioni nei decreti attuativi del Federalismo fiscale.

In ogni caso Tremonti non sembra proprio disponibile a cedimenti sulla tenuta dei saldi di bilancio. A Bruxelles oggi è in arrivo il voto positivo dei colleghi europei: «Può essere un buon giorno per il bilancio pubblico italiano, per i nostri conti pubblici» dice rilevando come le cifre presentate dall'Italia siano «in linea con le previsioni e con le raccomandazioni ricevute» e siano valutate positivamente «dai nostri soci europei e dai mercati». Ciò vuol dire che «va bene anche la manovra, giusta nel tempo e nel quanto». Sulle differenze tra l'Italia e i partner europei nel far fronte alla crisi «ogni Paese ha la sua specifica, la sua caratteristica: tante volte siamo stati sotto, adesso siamo valutati bene, seri e affidabili, abbiamo ragione di essere orgogliosi».

Quanto alla manovra ieri il relatore di maggioranza Antonio Azzollini, ha smentito l'ipotesi che nella manovra sia contenuto una sorta di «archeocondono» a favore di chi possiede illegittimamente reperti archeologici, sulla quale aveva lanciato l'allarme la capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni.

Sono comunque molte le modifiche che sono state introdotte in commissione Bilancio: si va dall'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego alle novità sui falsi invalidi e sui certificati verdi, al pacchetto fiscale per le imprese e al giro di vite sulle assicurazioni. Molti i fronti di protesta, dai medici alle forze di sicurezza, a cui si sono aggiunti nelle ultime ore anche i diplomatici che hanno proclamato uno sciopero per il 26 luglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni e pagamenti, che cosa cambia La tracciabilità Il tetto di 5 mila euro L'uso del contante è limitato a 5 mila euro. Andranno comunicate all'agenzia delle Entrate le operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, di valore non inferiore a 3 mila euro Nuove imprese L'autocertificazione Per le attività imprenditoriali, commerciali e artigianali la denuncia di inizio attività (Dia) viene sostituita con la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) Enti locali Tagli ai costi Gli enti locali devono azzerare le spese per sponsorizzazioni, ridurre dell'80% quelle per auto di servizio e consulenze e tagliare del 50% quelle per i contratti flessibili Pensioni Requisiti più severi Dal 2015 parte l'innalzamento dei requisiti anagrafici per andare in pensione in base alla speranza di vita. Il secondo aumento sarà nel 2016 I rogiti Regole più strette Nelle compravendite immobiliari le parti dovranno dichiarare le conformità delle planimetrie alla situazione reale. Il notaio dovrà conformare i dati dei registri con quelli catastali

IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

L'abitazione principale coincide con la dimora della famiglia

L'esenzione Ici per l'abitazione principale spetta solo per l'immobile adibito a dimora abituale del contribuente ma anche dei suoi familiari. Quindi, nel caso in cui un coniuge trasferisca la propria residenza in un altro immobile, non ha diritto all'agevolazione fiscale, a meno che non dimostri di essersi separato legalmente. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza 14389 del 15 giugno 2010. In effetti, l'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992 limita il beneficio fiscale alla dimora abituale della famiglia. Secondo la Cassazione, infatti, l'ubicazione della casa coniugale «individua presuntivamente la residenza di tutti i componenti della famiglia», «salvo che (...) tale presunzione sia superata dalla prova» che lo «spostamento (...) della propria dimora abituale» sia stato causato dal «verificarsi di una frattura del rapporto di convivenza».

(S. Tro.)

SANZIONI AMMINISTRATIVE

Equitalia punta sulla proroga per le multe del comune di Napoli

Multe a Napoli verso la proroga ma la confusione è tanta. Ieri centinaia di persone hanno preso d'assalto gli uffici di Equitalia a Napoli: cercavano informazioni sul "condono" previsto con una delibera di febbraio dal comune di Napoli per le multe ricevute in violazione del Codice della strada fino al 31 dicembre del 2004. I tempi sono ristretti: i pagamenti vanno effettuati entro il 15 luglio per ottenere lo sconto ma molti non hanno ancora ricevuto le lettere informative inviate da Equitalia per conto del comune.

Per questo, secondo Equitalia, i pagamenti slitterebbero al 30 luglio per la prima rata e al 30 ottobre per la seconda, ma, sottolinea la società di riscossione, si deve attendere l'ufficializzazione da parte del comune. «Sicuramente ci sarà una proroga per i pagamenti - spiega l'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese - entro domani (oggi per chi legge, ndr) dovremmo ufficializzare le date». CASSAZIONE

Ignorare la legge

non scusa l'extraUe

L'extracomunitario non può invocare l'ignoranza della legge italiana, come esimente, a prescindere dal suo livello culturale e di scolarizzazione. Lo ha stabilito la Cassazione (n. 26799/10 depositata in cancelleria il 12 luglio scorso) dichiarando inammissibile il ricorso di un extracomunitario condannato dal Tribunale di Reggio Calabria, prima, e dalla Corte di appello, poi, per ricettazione e commercio abusivo. FISCO & DIRITTO

A Milano si discute

del redditometro

«Il nuovo redditometro» è il convegno che si tiene oggi dalle 14.30 alla facoltà di giurisprudenza (aula Pio XI, Largo Gemelli, 1) dell'università Cattolica di Milano. L'evento è organizzato dall'ateneo e da Asla (l'associazione degli studi legali associati). Punti chiave: l'accertamento sintetico, quello per persone fisiche e sulle spese individuali. Previsti crediti per commercialisti e avvocati.

Tra rigore e sviluppo IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

Non decolla la spesa Fas per il Sud

«Rinviata di un anno l'accelerazione, troppi fattori di incertezza» - Premi a chi investe LE PROSPETTIVE Piani regionali per 17 miliardi sono stati approvati in istruttoria tecnica, ma il governo vuole concentrare le risorse su priorità strategiche

Giorgio Santilli

ROMA.

L'accelerazione prevista per la spesa del fondo aree sottoutilizzate (Fas) nelle regioni del sud non ci sarà neanche nel 2010. Il rapporto annuale 2009 del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, ora messo alle dipendenze di Palazzo Chigi, prevede che «il picco inizialmente previsto per il biennio 2009-2010 viene spostato in avanti di un anno subendo contemporaneamente una riduzione di importo inferiore al 5 per cento». Il «perdurare del clima di incertezza» potrà comunque aggravare questo ritardo.

Il rapporto sarà presentato giovedì alla Camera - alla presenza di Gianfranco Fini - dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, che ha acquisito di recente anche la delega «per la coesione territoriale». Nel documento è contenuta il bilancio delle politiche nazionali e regionali di sviluppo, con l'utilizzo dei fondi comunitari e nazionali. Viene stimata per il 2009 un'ulteriore caduta del 4% della spesa pubblica per investimenti rappresentata per più del 50% da fondi europei e Fas (450 euro sugli 879 di spesa in conto capitale pro capite). Crescono del 24% i trasferimenti in conto capitale (soprattutto spesa pensionistica). Anche la commissione Ue lamenta il mancato affiancamento ai fondi Ue di una adeguata pianificazione nazionale e parla di «limitata addizionalità degli interventi e scarso apporto delle politiche ordinarie».

A concorrere alla lentezza della spesa Fas ci sono vari fattori nazionali e locali: il ritardo nelle procedure di attivazione dei programmi, i provvedimenti di legge e amministrativi che hanno ridisegnato il valore e la destinazione territoriale delle risorse disponibili creando ulteriore incertezza, l'incapacità di spesa delle regioni e degli enti locali, il mancato arrivo al Cipe dei piani regionali che però - ed è una notizia contenuta nel rapporto - hanno tutti superato l'istruttoria tecnica del ministero dello sviluppo economico, con l'eccezione dell'Abruzzo.

Il timbro definitivo del Cipe c'è solo per la Sicilia. Per gli altri programmi regionali meridionali c'è nel rapporto una dettagliata fotografia degli interventi proposti che ora andranno ridiscussi dai governatori con Fitto. Dei complessivi investimenti per 17.214 milioni il 27,5% va alle reti infrastrutturali e alla mobilità, il 14% alla riqualificazione urbana, il 10% alla difesa del suolo, il 9,2% al sostegno alle imprese. Ogni piano destina almeno il 60% delle risorse alle "azioni-cardine", investimenti strategici prioritari di importo superiore a 25 milioni di euro. Sempre più importanti saranno, però, nella programmazione del Fas regionale le premialità per le amministrazioni che registreranno progressi nella capacità di spesa: 3 miliardi sono destinati agli «obiettivi di servizio» proprio con questa finalità.

La capacità delle amministrazioni resta il vero nodo da sciogliere, per grandi e piccole opere. I tempi di realizzazione delle infrastrutture restano elevatissimi: si va dai 10 anni e mezzo per le grandi opere di importo superiore a 100 milioni ai 5 anni e mezzo per le opere di importo compreso fra 1 e 5 milioni.

Il rapporto costituisce la base informativa su cui Fitto fonderà la riprogrammazione per 40 miliardi di fondi Ue e nazionali, vecchi e nuovi, facendoli confluire nel «piano Sud» concordato con ministri e governatori meridionali.

Nel conto fatto dal ministro, al piano confluirebbero 26 miliardi di Fas regionali 2007-2013, 12 miliardi di fondi Ue 2000-2006 recuperati e tre miliardi di Fas regionali 2000-2006.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra in Parlamento FISCO E AUTONOMIE

Dal nero 5 miliardi ai comuni

Ai sindaci la scelta delle case da sanare - Chiamparino: nessun condono CEDOLARE SECCA Governo e Anci si attendono un aumento delle entrate grazie all'emersione dal sommerso. Baldassarri stima 1,8 miliardi di introiti in meno IMPOSTA FORFETTARIA Calderoli pensa a una tassa del 5% sulle abitazioni non dichiarate al fisco che i primi cittadini decideranno come applicare

Eugenio Bruno

ROMA

Se il federalismo municipale si rivelerà un affare per i sindaci dipenderà dai risultati della lotta agli immobili in nero. I 5 miliardi di gettito aggiuntivo, promessi dal responsabile della Semplificazione Roberto Calderoli, passeranno quasi interamente dalla regolarizzazione delle case fantasma. Che i primi cittadini dovranno sanare, grazie a più poteri in materia di catasto, e sanare, se le condizioni giuridiche e ambientali lo consentiranno.

In un'intervista al Sole 24 Ore di domenica il ministro leghista ha confermato che, oltre ai 10 miliardi dell'Ici seconda casa e ai 15 prodotti dalle imposte oggi statali e dal 2012 comunali (Irpef, ipotecaria-catastale e di registro), con la futura tassa «municipale» le amministrazioni locali riceveranno almeno 5 miliardi in più grazie alla sanatoria sui 2 milioni di immobili fantasma e all'introduzione della cedolare secca sugli affitti al 23 per cento.

Cominciamo dalla prima misura. Un primo passo verso l'emersione degli edifici in nero è già contenuta nella manovra in discussione al Senato che istituisce l'anagrafe immobiliare integrata e fissa il termine del 31 dicembre per l'accatastamento di tutti i cespiti scovati dall'Agenzia del territorio. Auspicando la collaborazione dei sindaci. Le unità immobiliari interessate dovrebbero essere 1,3 milioni e produrre a regime un maggiore gettito di 104 milioni di euro l'anno. Il decreto attuativo del federalismo atteso per fine luglio dovrebbe completare l'opera assegnando tale surplus di risorse ai municipi e ampliando i loro poteri.

Ma come si arriva ai 5 miliardi stimati da Calderoli? La risposta l'ha suggerita lo stesso ministro: tassando forfettariamente al 5% le due milioni (anziché 1,3) di abitazioni sfuggite al fisco. In presenza di un valore catastale medio di 50mila euro la base imponibile emersa sarebbe di 100 miliardi e il gettito conseguente di cinque. Un introito una tantum che l'esponente del Carroccio ritiene possa diventare strutturale una volta che l'immobile sarà emerso e dunque tassato come tutti gli altri.

Per ora si tratta solo di un'ipotesi che verrà discussa quanto prima con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Anche al fine di adottare le eventuali contromisure per evitare che la sanatoria si tramuti in un condono. Quando si parla di immobili fantasma, infatti, possono individuarsi almeno tre situazioni-tipo a seconda che la casa sia stata: edificata con licenza ma non accatastata; tirata su senza neanche il permesso; costruita in area protetta. Mentre il primo abuso sarà certamente sanabile e l'ultimo molto difficilmente, sulla seconda fattispecie l'ultima parola dovrebbe spettare ai primi cittadini.

Ad allontanare lo spettro del condono mascherato ci pensa il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino: «Non non siamo disposti ad alcun condono». Fatta la premessa che «bisogna vedere il testo prima di parlare», il sindaco di Torino conferma che il ministro della Semplificazione ha parlato anche ai comuni di un gettito potenziale dalla regolarizzazione di almeno 5 miliardi. Di quali immobili però? «Ho capito che dopo che ci passano le funzioni amministrative del catasto come previsto nell'intesa sottoscritta giovedì - risponde - e io accerto che ci sono due immobili nelle particelle 1 e 2 che non risultano, io vado a cercarli, li iscrivo e pagano».

L'ipotesi classica, dunque, è quella di una casa sfuggita al catasto perché magari gli archivi non vengono aggiornati da tempo. Ma cosa accade in presenza di un abuso? «Dipende. Se si tratta di un immobile costruito sulla cima di una montagna o di un gruppo di villette a schiera lungo la costa io non ci penso su due volte e le butto giù magari dando un periodo di tempo congruo a chi ci abita per trovarsi un'altra

sistemazione». Detto ciò Chiamparino invita il governo ad «avviare il tavolo tecnico» perché, aggiunge, «oggi (ieri, ndr) è il 12 luglio e il 31 scade il termine che abbiamo fissato per l'emanazione del decreto».

Altro tema caldo la cedolare secca al 23% sugli affitti che sarà introdotta dal dlgs e i cui proventi finiranno nelle casse comunali. In una misura ancora indeterminata. Anche perché finora è sempre stata associata a una possibile perdita di gettito. Come dimostrano gli 1,8 miliardi di minori incassi preventivati dal finiano Mario Baldassarri che l'aveva proposta (ma al 20%) in un emendamento alla manovra. In realtà sia Calderoli che Chiamparino sono convinti che con l'emersione dal nero gli introiti cresceranno. «A Torino di studenti fuorisede ne ho sempre visti tanti ma di contratti d'affitto regolari no...». Del resto il bacino di abitazioni interessate, tra prime e seconde case, sfiora i 3,5 milioni (si veda Il Sole 24 ore dell'8 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare. Tremonti sollecita la messa a norma del patrimonio

Fuori regola il 20% degli immobili pubblici

Isabella Bufacchi

ROMA

Almeno il 20% degli immobili pubblici non è regolarizzato e cioè non è dotato di un "fascicolo immobiliare" completo. Molti fabbricati non sono stati accatastati, altri lo sono ma con informazioni parziali. Mancano in numerosi casi all'appello i certificati di abitabilità o di agibilità. Tanti enti pubblici, troppi per il Mef, dispongono di immobili senza conoscerne provenienza, valore e addirittura la proprietà è incerta. È per questo che, «per pervenire a una quanto più completa conoscenza del portafoglio immobiliare come punto di partenza per un adeguato processo di valorizzazione», il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha firmato nei giorni scorsi una circolare contenente le "linee guida per la costituzione di un fascicolo immobiliare", la carta d'identità degli immobili pubblici. Il documento è stato diramato ieri. Questo "percorso metodologico", che indica nel dettaglio come raccogliere la documentazione per una ricognizione puntuale del portafoglio immobiliare "mirato ai fabbricati", è indirizzato agli enti pubblici non territoriali, in particolar modo agli enti previdenziali che dispongono di un importante patrimonio immobiliare. Non è chiaro se le casse notarili aderiranno o meno.

Dopo le operazioni finanziarie di mercato come le cartolarizzazioni e la costituzione di fondi immobiliari, per velocizzare la dismissione degli immobili già in vendita di questi enti, il Tesoro incoraggia sempre più la pa a migliorarsi nel ruolo di proprietario immobiliare: anche in vista di operazioni di valorizzazione (tra le quali anche le alienazioni) che in prospettiva dovranno contribuire al risanamento e consolidamento dei conti pubblici. La conoscenza inesatta del valore di un bene, fabbricato o terreno, è il presupposto della svendita del patrimonio immobiliare dello Stato.

Queste linee guida, come precisato nella circolare firmata da Tremonti lo scorso 9 luglio, comunque «possono costituire un valido riferimento per tutte le altre pubbliche amministrazioni (regioni, province e comuni) che intendano attivare un proficuo processo di valorizzazione». Il Mef ha avviato proprio quest'anno un nuovo censimento sul patrimonio immobiliare della pa, con l'obiettivo di stabilire una volta per tutte l'entità e il valore dei beni immobiliari pubblici. I primi riscontri di questo monitoraggio seguito dalla direzione VIII del Tesoro, al quale hanno aderito circa 6mila amministrazioni (si veda il Sole24Ore di lunedì), hanno fatto emergere carenze enormi nella documentazione dei "fascicoli immobiliari". Stando a fonti bene informate del Mef, «almeno il 20% degli immobili pubblici non è regolarizzato».

La compilazione di un fascicolo immobiliare è un'operazione di ricognizione molto complessa. Sono almeno una ventina i documenti base richiesti: dal titolo di provenienza alla certificazione urbanistica ed energetica, dalla planimetria e visura catastale agli attestati di uniformità con tanto di valore di mercato attribuito dall'agenzia del territorio e copie di eventuali contratti di locazione. Vanno riepilogati gli interventi di manutenzione degli ultimi 5 anni ed acclusi i decreti di vincolo e le limitazioni al diritto di proprietà.

La conoscenza del patrimonio immobiliare, inoltre, secondo queste "best practices" si articola su tre tipologie di documentazione: tecnica, amministrativo-gestionale e storico-artistica. Alle informazioni tecniche la circolare dedica un ampio spazio: localizzazione geografica, analisi urbanistica, identificazione catastale con redditività, rappresentazione grafica, lista intestatari, titolo di provenienza, nota di trascrizione e ricostruzione dei passaggi di proprietà. Le informazioni amministrativo-gestionali servono a dividere i beni strumentali da quelli non strumentali e questi ultimi vanno a loro volta suddivisi in liberi, occupati, con o senza titolo. Le informazioni storico-artistiche invece sono essenziali per «delineare le procedure per eventuali dismissioni».

i.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'INCHIESTA L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri i primi risultati del censimento avviato dal ministero dell'Economia sugli immobili di proprietà degli enti pubblici e delle amministrazioni

La circolare di Tremonti

Obiettivo è definire la mappa completa del portafoglio immobiliare degli enti pubblici non territoriali, punto di partenza del processo di valorizzazione. L'operazione sarà poi estesa all'intera Pa

Possibile via d'uscita nel confronto con le regioni: trattativa rinviata ai decreti d'autunno

Tagli rimodulabili con il federalismo

SEGNALI DI APERTURA Bossi e Calderoli parlano di possibili sconti ai sacrifici Formigoni: i tempi stringono ma continuo a lavorare per un accordo

ROMA

Anche per le regioni le strade del federalismo e della manovra potrebbero incrociarsi. Dinanzi alla promessa concreta di rivedere più avanti la "sforbiciata" i governatori potrebbero seguire l'esempio di comuni e province, che hanno rimandato all'arrivo dei decreti attuativi sull'autonomia finanziaria la rimodulazione dei tagli imposti dal dl 78. Resta da capire se il rinvio sarà formalizzato nel maxi-emendamento del relatore atteso oggi o verrà affidato a contatti politici.

Al momento l'ipotesi più concreta sembra la seconda. Sfruttando la possibilità concessa in manovra di spalmare i tagli a saldi invariati, l'esecutivo potrebbe rimandare a settembre il confronto vero e proprio sui numeri finali. In coincidenza con l'avvio del confronto sul decreto riguardante l'assetto della futura finanza regionale. Di segnali in questo senso ce n'è già stato più d'uno. Da ambo le parti.

Domenica il ministro delle Riforme Umberto Bossi ha parlato di un miliardo in meno di tagli sui 10 preventivati per le regioni mentre il suo collega della Semplificazione Roberto Calderoli ha rivelato che lo "sconto" poteva essere addirittura di due. Segnali che i governatori hanno colto. Tant'è che uno dei più battaglieri, Roberto Formigoni, ha rilanciato: «I tempi stringono, ma fino a che ci saranno spazi di tempo continuerò a lavorare insieme a tutti i miei colleghi, presidenti di regione e al presidente del Consiglio per trovare una soluzione». Concetti analoghi sono stati espressi dalla laziale Renata Polverini che si è dichiarata «fiduciosa».

Sul presunto "sconto" si è pronunciato anche il presidente dei governatori Vasco Errani: «A me, alle regioni, non è stata fatta alcuna proposta. Se ci sono proposte concrete, benissimo. Si mettano sul tavolo. È quello che noi chiediamo». Errani ha il compito non facile di mantenere compatto il gruppo dopo le ripetute fughe in avanti dei presidenti leghisti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, che hanno detto di non voler restituire le deleghe a differenza degli altri governatori. In un comunicato domenica Errani ha ribadito come la posizione tenuta sin qui sia stata ferma e unitaria. Allo stesso modo Vito De Filippo (Basilicata) ha fatto notare come ogni documento è stato approvato «all'unanimità».

La controprova si avrà durante la conferenza convocata per domani pomeriggio quando ogni territorio presenterà un dossier con la quantificazione dei servizi ai cittadini messi a repentaglio dalla manovra.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì luci spente nei Comuni I sindaci: paghiamo sempre noi

Un centinaio di amministratori in piazza contro il governo A Torino oscurati Mole e Municipio E Saitta propone un'ingiunzione di pagamento allo Stato insolvente

STEFANO PAROLA

IL LUNEDÌ della protesta se n'è andato così, tra imprenditori abbandonati in balia della crisi, guardiaparco inferociti perché la Regione intende tagliarli, lavoratori della Uil che vorrebbero una modifica della manovra economica. E nella folta schiera di chi ieri ha protestato in piazza Castello c'era anche un centinaio di sindaci, accompagnati da presidenti della Comunità montane e rappresentanti delle Province. A portarli è stata l'Anci Piemonte, l'associazione dei comuni piemontesi. Anche loro contestano la manovra. E il loro dissenso sarebbe ancora più forte se il loro presidente nazionale, Sergio Chiamparino, non avesse strappato un'intesa al ministro Tremonti per discutere su come anticipare al 2011 una parte del federalismo municipale. Lo stesso Chiamparino dice che «non c'è nessuna contrapposizione tra l'accordo e la manifestazione». E spiega che non ha partecipato «perché non sono stato invitato e perché non è mia abitudine fare un accordo e poi andare a manifestare».

I primi cittadini hanno tenuto comunque il loro presidio, anche perché, ha spiegato la presidente regionale dell'Anci, Amalia Neirotti, «la manovra non prevede al momento alcuna attenuazione dei tagli agli enti locali e la situazione resta drammatica». Il leader di Legautonomie Piemonte, Umberto D'Ottavio, ha ribadito: «Siamo stufi di sentirci dire che l'attenzione per il cittadino è uno spreco. Se verranno a mancare alcuni servizi essenziali, è bene che il governo se ne assuma la responsabilità». Pure il numero uno regionale dell'Uncem, Lido Riba, ha sottolineato che «c'è oggettivamente una linea ostile alle autonomie locali. E c'è un problema di dialettica, sia nei confronti del governo che della regione».

Proprio la riduzione di risorse causata dall'assestamento del bilancio regionale sta creando guai ai consorzi socio-assistenziali.

Ieri in piazza Castello è intervenuto il presidente di quello di Nichelino e None, Alessandro Giordanengo: «Invito il presidente Cota e l'assessore Ferrero, prima di fare i tagli, a sedersi su una carrozzina e a mettersi al posto dei nostri assistiti. Il mio consorzio avrà 300 mila euro in meno sul bilancio 2010: significa che da settembre non avremo più soldi da poter garantire ai non autosufficienti». Poi c'è il patto di stabilità, che non consente alle amministrazioni di spendere le proprie risorse. Il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta, ha lanciato una proposta provocatoria: «Noi abbiamo 178 milioni in cassa e non possiamo usarli. Siccome le aziende ci fanno le ingiunzioni di pagamento, perché non facciamo la stessa cosa con lo Stato?». Venerdì i primi cittadini del Piemonte spegneranno le luci di alcuni luoghi simbolo delle loro città. Torino per esempio lascerà al buio per qualche ora la Mole e la facciata di Palazzo civico. Un modo per portare all'attenzione di tutti «l'ingiustizia di cui saranno vittima i Comuni con i bilanci a posto per colpa della manovra».

Foto: AL POMERIGGIO A sfilare da piazza Vittorio a piazza Castello sono stati 200 imprenditori, per la protesta organizzata da Imprese che resistono. Tutti muniti di campanella, per dire "sveglia" alla politica

Foto: AL MATTINO Un centinaio di sindaci piemontesi si è ritrovato sotto la Prefettura, in piazza Castello, per contestare la manovra economica e le sofferenze che comporta ai bilanci dei Comuni

ALL'OPERAZIONE POTREBBE ESSERE INTERESSATO IL FONDO F21

Chiamparino: in cassa fino a 400 milioni col network elettrico Iren studia la società delle reti

LUCA FORNOVO

TORINO

Iren, la nuova super municipalizzata dell'energia nata dalla fusione tra l'utility ligure-piemontese Iride e l'emiliana Eni, studia il progetto di creare una società della rete elettrica. Il progetto potrebbe prevedere in un secondo tempo la cessione di una quota di minoranza a un socio privato.

Un candidato naturale appare il fondo delle infrastrutture F2i, guidato da Vito Gamberale, che con Iride ha già stretto un'alleanza nell'acqua dando vita a polo idrico con Mediterranea delle Acque. Il Boston Consulting group è la società di consulenza che al momento sta facendo da advisor per il nuovo piano industriale della neonata Iren. Che l'operazione sia allo studio è stato confermato ieri dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, uno degli azionisti pubblici di Iren. La separazione della gestione del servizio all'utente dalla proprietà della rete elettrica potrebbe portare nelle casse di Iride tra i 200 e i 400 milioni di euro, ha detto Chiamparino, a margine del convegno «Servizi pubblici e gestione industriale», organizzato a Torino da Confservizi presso la Smat (Società metropolitana acque Torino). Secondo uno studio commissionato a una società di consulenza, ha spiegato Chiamparino, affidando la gestione del servizio di erogazione dell'elettricità a una nuova società, potrebbero entrare nelle casse di Iren risorse per circa 200 milioni. Una somma che potrebbe lievitare fino a 400 milioni, vendendo a privati delle quote, pur mantenendo il controllo pubblico. E sulla separazione delle reti dalla gestione nel settore dell'acqua, Chiamparino ha detto: «Smettiamo di parlare di privatizzazione. Proprio perché sono beni pubblici, la loro gestione strutturale deve essere in mano al pubblico, ma in maniera efficace ed efficiente».

I TAGLI DELLA FINANZIARIA LA PROTESTA DEI SINDACI

Una 'X' rossa sui Comuni «Così ci fanno chiudere»

UNA GRANDE 'X' in tessuto rosso sovrasta le facciate dei municipi di tutta la Provincia (non c'è a Guastalla e Viano, guidate dal centrodestra). È la mobilitazione dei sindaci e della Provincia, di Anci e Legautonomie, contro la Manovra finanziaria. «Si taglia sulla pelle dei cittadini, il governo vuole azzerarci - dice il vicesindaco di Reggio, Filomena De Sciscio -. Qui non ci sono sprechi da tagliare. Il governo, secondo quanto sinora prospettato, impone tagli per sei milioni di euro sul 2011 e per 8,4 sul 2012. Significa esattamente quello che indica la grande 'X' sul Municipio: stanno chiudendo il Comune». A Reggio per il 2011 si prevedono - secondo una simulazione di possibili tagli, 100 posti in meno nei Nidi e 300 in meno nelle Scuole d'infanzia; soppressione di linee bus; chiusure di biblioteche; l'annullamento di Restate e Fotografia Europea; rischio chiusura di Teatri e Istituto Peri. «Vi sembrano sprechi questi?», chiede il sindaco Delrio. La protesta è bocciata da Marco Eболи: «Il sindaco Graziano Delrio è fuori dal mondo - scrive il consigliere comunale Pdl -. Anci e Upi hanno siglato un accordo con il governo per la presentazione in parlamento, entro il 31 luglio, delle deleghe fiscali di comuni e province, la possibilità di spostare parte dei debiti e dei tagli dal bilancio 2010 al 2011, il passaggio del catasto al comune. Di fronte a questo accordo, l'unico insoddisfatto è il sindaco Del Rio».

Oggi testo in Aula, resta il nodo Regioni

DA ROMA entre questo pomeriggio la manovra approda nell'aula del Senato, è ancora vivo lo scontro tra governo e regioni per i tagli di 8,5 miliardi in due anni apportati ai trasferimenti da esse ricevuti. Però la prospettiva della restituzione delle deleghe concesse ai governatori dalle legge Bassanini sembra perdere credito, sia per le difficoltà procedurali sia per la dissociazione dei due leghisti presidenti del Veneto e del Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota. «Benissimo - rilancia il "numero uno " della Conferenza delle regioni, Vascop Errani, -. Ma ricordo il principio contenuto nell'articolo 119 della Costituzione, ossia che alle competenze devono corrispondere risorse». Errani rinvia all'incontro dei governatori di domani per specificare «le iniziative» che saranno opposte alla linea dell'esecutivo. «Noi continuiamo a tener aperta la partita con il governo», assicura il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni. «La manovra sarà approvata - argomenta Errani -, ma dalla manovra alla Finanziaria ci sono mesi in cui riusciremo a dimostrare che le nostre ragioni sono fondate». Intanto il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, deve fronteggiare i mal di pancia nel fronte degli enti locali da lui rappresentati per l'accordo siglato venerdì con il governo insieme alle province. Ieri proprio a Torino, città di cui è sindaco, si è svolta una manifestazione organizzata da Anci Piemonte, Uncem e Legautonomie. «Nessuna contrapposizione tra l'accordo fatto e la manifestazione», ha glissato Chiamparino sostenendo che la protesta dei sindaci «è utile perché» serve a mantenere alta l'attenzione,» anche perché l'accordo fatto dall'Anci spostato nel tempo «la possibilità di modificare la manovra». La votazione finale del decreto, sul quale il governo ha posto la fiducia, è prevista per giovedì. Intanto continuano le proteste. Oggi amministratori di comuni e di comunità montane consegneranno ai prefetti documenti sulla loro situazione di emergenza. «Tremonti non faccia come Ponzio Pilato e prenda in mano la situazione», ammonisce il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, lamentando che si trasferiscano i problemi dal governo agli enti locali.

Chiamparino: per Iride 400 mln di nuove risorse

La separazione della gestione del servizio all'utente dalla proprietà della rete elettrica potrebbe portare nelle casse di Iride tra i 200 e i 400 milioni di euro. Ad affermarlo è stato ieri il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, a margine del convegno Servizi pubblici e gestione industriale organizzato a Torino da Confservizi. «Secondo uno studio commissionato a una società di consulenza - puntualizza Chiamparino - affidando la gestione del servizio di erogazione dell'elettricità a una nuova società, potrebbero entrare nelle casse di Iride risorse fresche per circa 200 milioni di euro. Una somma che potrebbe lievitare ulteriormente, fino a 400 milioni, vendendo a privati delle quote, pur mantenendo il controllo pubblico». Riguarda la separazione delle reti dalla gestione nel settore dell'acqua, Chiamparino ha detto: «Smettiamo di parlare di privatizzazione. Proprio perchè sono beni pubblici, la loro gestione strutturale deve essere in mano al pubblico, ma in maniera efficace ed efficiente». Ieri a Piazza Affari il titolo Iren ha terminato con un lieve rialzo dello 0,16% a 1,29 euro.

TREMONTI IN FINALE

Il buio in fondo al tunnel

Domani «il manifesto» si prepara direttamente in piazza. A Montecitorio. Dove approderà il decreto con cui Tremonti macella cultura, ambiente, saperi e informazione. Tutto ciò che resta di «pubblico» è appeso all'ultimo braccio di ferro tra Pdl e Lega. Maggioranza alle comiche finali, perfino Bondi è «sorpreso» per l'emendamento asfalta-paesaggio
Matteo Bartocci

ROMA

Ultime ore di lavoro frenetiche sul decreto Tremonti. La manovra finanziaria sbarca oggi nell'aula di palazzo Madama per il primo via libera con fiducia. Secondo il calendario il testo col maxi-emendamento del governo sarà reso noto alle 11 ma è probabile che la presentazione slitti di qualche ora. Stamattina è previsto, infatti, l'ultimo vertice di maggioranza Pdl-Lega che dovrebbe sciogliere le questioni rimaste in sospeso. Ufficialmente l'unica modifica certa riguarderà la rateizzazione delle tasse abruzzesi promessa (più volte) da Gianni Letta ma finora non tradotta in un testo attendibile. Il governo però pare senza timone. Il ministro dell'Agricoltura Galan tuona contro l'ennesimo regalo della Lega a 76 allevatori lombardi che hanno «sforato» le quote latte. Mentre il ministro Bondi si dice «sorpreso» e «non informato» dell'estensione del silenzio-assenso alle autorizzazioni paesaggistiche per costruire. Come disse Fini (rimangiandosi poi la parola) sembra di essere alle «comiche finali».

Senza contare che gli scogli politicamente (ed economicamente) più grandi riguardano ancora gli 8,5 miliardi in meno alle regioni. Il governo pensa di usare contro i governatori lo stesso metodo già adottato con i sindaci: recuperare i tagli di oggi con i futuri decreti delegati del federalismo fiscale. Non si capisce però cosa ne penserà l'Europa, che nell'Ecofin di Bruxelles di oggi dovrebbe approvare definitivamente le misure targate Tremonti nella versione attuale. Domani la conferenza delle regioni presenterà nel dettaglio i costi sociali della manovra per trasporti pubblici, sostegno ai disabili, protezione civile, incentivi alle imprese. Il fronte dei governatori è ormai spaccato, con i leghisti Zaia (ultras) e Cota (un po' meno) favorevoli a premi alle regioni «virtuose» e contrari alla rinuncia alle deleghe amministrative approvata all'unanimità da tutti i presidenti all'inizio della trattativa. Pare non ci sia più niente da fare invece per l'Eti e i tagli del 50% ai fondi per gli enti culturali, spiega Vincenzo Vita del Pd, senatore che sul punto non ha mai mollato.

Qualche speranza molto esile resta ancora sul fondo per l'editoria. Ma il se e l'eventuale come a questo punto dipendono solo dal braccio di ferro nella maggioranza. E' possibile, addirittura, che la manovra acceleri di un giorno il passaggio in senato per consentire poche modifiche alla camera (dove i «finiani» sono decisivi). Sull'editoria gli emendamenti - firmati da tutte le forze politiche dalla Lega al Pd e bocciati venerdì scorso in commissione - chiedevano il ripristino del diritto soggettivo ai rimborsi per l'informazione no profit, di partito e in cooperativa per due anni, e presentavano coperture e risparmi tutti dentro il settore editoria senza gravare su altre voci di bilancio (tetto dei contributi per dipendente, aumento Iva gadget non editoriali, aumento dell'1% del canone annuo pagato da Rai e Mediaset allo stato per l'etere).

Il fondo editoria è stato tagliato di quasi il 50%. Attualmente sarebbero stanziati 190 milioni. Nel 2008, un anno e mezzo fa, erano invece 414 a consuntivo. Un taglio fulmineo e draconiano. Dopo il quale giornali e settimanali non possono più ricorrere al credito delle banche e, se sopravvivono, sono dunque ancora più in ostaggio della politica di quanto lo fossero al principio. Se si pensa infine che nei 190 milioni del fondo gravano (secondo Mediacoop impropriamente) quasi 70 milioni per la convenzione stato-Rai e 50 milioni di rimborsi a Poste per gli abbonamenti a testate grandi e piccole si comprende che per le vere finalità di un rimborso spese parziale a 92 giornali di ogni orientamento culturale e politico rimangono le briciole.

Il manifesto non resterà certo a guardare il governo del più grande editore italiano fare piazza pulita di tutto ciò che di «scomodo» o «eterodosso» - cattolico, comunista, ambientalista, etc. - si trova in edicola. Per questo domattina dalle 11 saremo a piazza Montecitorio insieme a chi vorrà venire a sentire e a farsi sentire. Una riunione di redazione all'aria aperta. Libera come tutte quelle di questo giornale-collettivo unico al

mondo. Dove i «bavagli» non sono mai andati di moda. Almeno, non quelli di partito, di governo o del mercato. I RICERCATORI ISPRA

Presidio oggi dei precari dell'istituto ambientale davanti al ministero dell'ambiente: «Ministro Prestigiaco-
facci la grazia» BENI ARCHEOLOGICI

Una sanatoria a favore di chi possiede illegittimamente reperti archeologici. La prevede un emendamento
alla manovra

I TAGLI ALLE REGIONI

In vista della conferenza di mercoledì, le regioni stanno preparando un dossier sui tagli imposti dal governo

La Moratti: non ci saranno altre tasse

L'idea dei sindaci: «I soldi per i Comuni? Ce li darà la Rai»

«Il fatto è che in una famiglia normale quando mancano soldi si inizia a eliminare lo champagne. Qui invece abbiamo iniziato a tagliare il pane, lasciando qualcuno con le bottiglie in mano». Il presidente Anci Attilio Fontana non è ancora soddisfatto. L'accordo raggiunto dai sindaci con il governo è fatto soprattutto di promesse, ma nel frattempo l'unica cosa messa nero su bianco sono i minori trasferimenti per le amministrazioni comunali nel biennio 2011-2012. E tutto sommato, se proprio bisognava tagliare, si poteva iniziare da altro: «Vista la situazione, mi chiedo perché lo stato debba continuare a pagare per i duecento-trecento milioni di passivo che ogni anno la Rai accumula. Si poteva cominciare a eliminare quelli». **FEDERALISMO** La grande promessa di Palazzo Chigi ai primi cittadini, in particolare, riguarda il federalismo municipale, che partirà con l'introduzione di una nuova imposta sugli immobili che i Comuni potranno gestire direttamente. Un'operazione che, assicura Letizia Moratti, non peserà sulle tasche dei cittadini: «Per carità non parliamo di nuove tasse: questo è un trasferimento di una imposta che dallo Stato passa ai Comuni». Un fatto decisamente positivo secondo i sindaci: «È una prima attuazione del federalismo fiscale. I Comuni avranno maggiori responsabilità ed è quello che abbiamo sempre chiesto. Cambierà la possibilità di lasciare sul territorio una parte di quanto prima veniva invece dato allo Stato centrale. Naturalmente con un sistema di perequazione che sarà tutto da studiare». Per l'Anci, l'unica perplessità riguarda i tempi. I tempi per l'introduzione di questa riforma, infatti, non sono affatto chiari. «La verità è che in questo momento non abbiamo portato a casa molto», continua Fontana, «aspettiamo il 30 luglio, quando verrà approvato il decreto attuativo, perché per ora, tagli a parte, di tangibile c'è davvero poco». **AL LAVORO PER EXPO** Riforme a parte, continuano le estenuanti trattative tra Regione, Comune e Provincia per l'acquisto dei terreni espositivi Expo. Ieri per l'ennesima volta l'accordo tra Pirellone e Palazzo Marino è saltato. Il tutto mentre la Moratti, spalleggiata anche da Giulio Tremonti, si è resa disponibile a trattare direttamente con i proprietari - Fiera e Gruppo Cabassi, per perorare la sua causa. Il sindaco, infatti, rifiuta di acquistare i terreni, ritenendo l'operazione troppo onerosa. L'idea sarebbe quella prendere le aree in comodato, concedendo ai proprietari la possibilità di costruire villette e palazzi dopo il 2015. «Come abbiamo fatto finora risolveremo tutti i problemi, incluso quello delle aree», ha detto ieri la Moratti, «Da quando è cominciata l'avventura Expo si è sempre parlato di ritardi, si è sempre detto: Milano non ce la farà. Si è detto così nella candidatura, sui finanziamenti, per le infrastrutture e abbiamo sempre dimostrato che ce l'abbiamo fatta». F. CAM.

L'ASSESSORE AL BILANCIO MICELI

«Service tax e accordi, compensati 17 milioni di tagli della Finanziaria»

L'imposta unica dal 2012 accorperà le tasse sulle abitazioni diverse dalla prima casa

«NON FACCIO SALTII DI GIOIA, giacché le prospettive finanziarie restano molto difficili. Prendo atto, tuttavia, che è stato fatto un primo passo verso il federalismo fiscale, che darà ai Comuni certezza di risorse e la possibilità di intervenire sulla leva fiscale». L'assessore al Bilancio, Franco Miceli, è cauto nel giudicare gli effetti dell'accordo tra Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani) e governo sulla Finanziaria. Ieri a Palazzo Tursi hanno fatto un po' di conti: i tagli ai trasferimenti diretti previsti nel 2011 potrebbero, alla fine, risultare dimezzati. Da 37 milioni di euro si scenderebbe a 20 milioni in meno di fondi dallo Stato: la differenza - 17 milioni - sarebbe spalmata sugli esercizi successivi. Su scala nazionale, si parla di 700 milioni di tagli rinviati su un totale di 1,5 miliardi previsti nel 2011. «E questo perché spiega Miceli - si ritiene che l'imposta unica sugli immobili, che dovrebbe essere introdotta nel 2012, possa accrescere la solidità finanziaria dei Comuni consentendo di attenuare l'impatto dei tagli». L'imposta unica, che potrebbe essere formalmente istituita il 31 luglio, accorperà tasse e balzelli che colpiscono le abitazioni diverse dalla prima casa: Ici, Irpef, imposte di registro, ipotecarie, catastali e probabilmente anche la Tarsu e la cedolare secca sugli affitti. Il gettito complessivo per le amministrazioni comunali è attorno ai 30 miliardi. Quanto per Genova? «I dettagli dell'accordo saranno al centro di un tavolo specifico della conferenza Stato-Regioni con la partecipazione di Anci», sottolinea Miceli. Secondo la Cgia di Mestre, per i liguri l'importo pro capite della nuova "service V. G. tax" dovrebbe essere di 670 euro all'anno. «Ma la nuova imposta - mette in guardia l'assessore al Bilancio non comporterà di per sé risorse aggiuntive comportando una riduzione dei trasferimenti statali pari al gettito». «Resta il fatto - conclude Miceli - che si conferisce ai Comuni una certa autonomia impositiva e un gettito sicuro, svincolato dal governo». È anche vero che, in futuro, lo stesso introito di natura immobiliare potrà essere aumentato dai Comuni agendo sulle aliquote. Altri due punti dell'accordo che soddisfano Miceli riguardano i meccanismi che premiano i Comuni virtuosi («Quelli che migliorano il patto di stabilità, beneficeranno in pari misura di minori tagli dal governo) e la ventilata «riappropriazione delle funzioni catastali».

Foto: Franco Miceli, assessore al Bilancio

LA MANIFESTAZIONE

I sindaci spengono le luci per contestare la manovraVenerdì scatta la protesta alla quale ha aderito anche l'Anci piemontese
GIAMPAOLO TESTA

CUNEO. «Abbiamo bisogno della vostra attenzione. Per cortesia, spendete due minuti del vostro tempo per leggere qui»: queste sono le parole con le quali si apre il breve contenuto del volantino che spiega cosa e perché succederà nella sera e nella notte di venerdì 16 luglio nei centri di molte città piemontesi. La firma è del Movimento dei Sindaci del Piemonte, che ha lanciato questa singolare e significativa forma di protesta, alla quale ha aderito anche l'Anci piemontese (l'associazione che raggruppa i Comuni subalpini), l'associazione dei Comuni, presieduta a livello nazionale dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Lo slogan dell'iniziativa è: Comuni al buio, paghiamo sempre noi. Nei Comuni i cui sindaci fanno parte del Movimento, oltre 100, e, data l'adesione dell'Anci, anche in molti altri centri piemontesi, la sera e la notte di venerdì 16 luglio l'illuminazione pubblica resterà spenta. A salvaguardia del pubblico servizio, saranno spente le luci nelle zone centrali e più significative, senza rischi di incolumità. «Abbiamo deciso questa forma di contestazione - spiega Luca Gosso, sindaco di Busca (Cuneo) e promotore del Movimento regionale insieme con i sindaci di Centallo, Aldo Panero, di Borgo San Dalmazzo, Pierpaolo Varrone e di Cuneo, Alberto Valmaggia - per rendere consapevoli i nostri concittadini dell'ingiustizia di cui saranno vittima i Comuni, specialmente i virtuosi, quelli cioè con i bilanci in regola e rispettosi del patto di stabilità, con l'annunciata manovra finanziaria. Il nostro movimento non appartiene a nessun schieramento politico e si è costituito quasi spontaneamente, nell'autunno scorso, sulla scia di quello veneto. Noi sindaci, già oberati dal patto di stabilità, ci troviamo ora a fare i conti con nuovi tagli e con nuove incombenze, come la preannunciata service tax. Eletti per migliorare le nostre città, ora non soltanto non possiamo spendere soldi accantonati e pronti per essere investiti in progetti già approvati, ma rischiamo di non riuscire nemmeno a mantenere i servizi esistenti. Ci sentiamo scontenti e abbandonati: questa manifestazione è la nostra richiesta di aiuto. Per ora ha risposto l'Anci regionale, che ha dato l'adesione all'iniziativa della notte senza luci e la ringraziamo. Come Movimento dei Sindaci del Piemonte - dice il sindaco di Busca - abbiamo da subito avanzato una proposta concreta che potrebbe realizzare veramente il federalismo fiscale: lasciare ad ogni Comune il 20% dell'Irpef versato dai propri contribuenti, invece dei trasferimenti statali. È una proposta discutibile e migliorabile. Ma concreta ed onesta, sulla quale l'Anci Piemonte non si è ancora pronunciata». Non soltanto i Comuni che aderiscono al Movimento, ma anche diverse altre città piemontesi prenderanno parte all'iniziativa. Stanno giungendo numerose le conferme da tutta la regione. La notte del 16 luglio saranno spenti i monumenti principali e le vie dei centri delle città aderenti. Nella provincia Granda, per esempio, Busca spegnerà la Torre della Rossa ed alcune piazze del centro storico, Borgo San Dalmazzo il santuario di Monserrato, Centallo e Boves le zone centrali, Fossano il castello degli Acaja, i bastioni e il parco, Saluzzo corso Italia, Cuneo piazza Galimberti, via Roma e corso Nizza, Bra la Zizzola e Palazzo civico. Torino ha annunciato che terrà spenta la Mole.

Foto: Il manifesto che annuncia l'iniziativa di protesta

IMMOBILI/ Circolare dell'Agenzia del territorio sui nuovi adempimenti in vigore dal 1° luglio

Strada in discesa sulle variazioni

Difformità di scarso rilievo, basta attestare la conformità

In presenza di difformità di scarsa rilevanza tra lo stato di fatto di un immobile e la sua configurazione catastale (spostamenti di porte, tramezzi ecc.) non è obbligatorio presentare la dichiarazione di variazione in catasto. Basta invece rilasciare un'attestazione di conformità dell'immobile, visto che gli interventi non hanno intaccato la rendita. Ecco una delle numerose indicazioni rilevabili dalla circolare dell'Agenzia del territorio n. 2 del 9 luglio scorso, avente ad oggetto le novità introdotte dal comma 14, dell'art. 19, d.l. 31/05/2010 n. 78, che impone, a pena di nullità degli atti immobiliari, l'indicazione dell'identificazione catastale, della dichiarazione di conformità ed il riferimento alle planimetrie. Il Territorio ricorda che, ai sensi del comma 16, dell'art. 19, le disposizioni si rendono applicabili a decorrere dall'1/7/2010 e che, oltre che all'aggiornamento dell'Anagrafe immobiliare integrata (Aii) le stesse sono state emanate per contrastare fenomeni di elusione e di evasione fiscale, nonché destinate all'attuazione della pubblicità immobiliare, con la conseguenza che ancorché l'atto sia nullo, per assenza dei dati catastali, lo stesso può essere comunque trascritto. Per quanto concerne l'obbligo della dichiarazione di conformità, il Territorio conferma l'applicazione della nuova disciplina solo nelle ipotesi in cui le variazioni necessarie siano influenti e incidenti sulla consistenza, la categoria e la classe dell'unità immobiliare, con chiaro riferimento alla determinazione della rendita catastale; al contrario, in presenza di esigue difformità, la dichiarazione può essere resa dai proprietari senza alcuna conseguenza. Per quanto concerne l'ambito applicativo, l'agenzia conferma l'applicazione limitata ai fabbricati già esistenti (ovvero già iscritti nel catasto urbano) o per i quali sussiste l'obbligo di dichiarazione, restando escluse le particelle dei terreni, i fabbricati rurali rispettosi dei requisiti di cui all'art. 9, dl 557/1993, dei fabbricati «collabenti», di quelli iscritti in catasto ma in corso di costruzione e/o di definizione, nonché dei lastrici solari e delle aree urbane con l'indicazione della sola superficie. Per quanto concerne il riferimento alle planimetrie, il Territorio analizza talune situazioni complesse, come quelle relative al caso delle planimetrie non presenti (legittimamente) in catasto, stante l'esonero ex art. 58, dpr 1142/49, chiarendo che, stante la portata della disposizione, deve comunque essere indicato. Si aggiunge a tale fattispecie quella dell'ipotesi delle planimetrie «non accettabili» (§ 17, Istruzione II - «Accertamento e classamento»), in presenza della quale la parte interessata dovrà procedere alla presentazione di una nuova planimetria conforme, allegata a una dichiarazione di conformità. In presenza di una planimetria catastale che non riproduca fedelmente la situazione di fatto (reale) dell'immobile, il proprietario o titolare dei diritti reali dovrà presentare una denuncia di variazione, allegando la planimetria aggiornata, disinteressandosi di eventuali lievi incoerenze presenti sin dalla prima dichiarazione in catasto o riconducibili a vicende successive (ristrutturazione, trasformazione ecc.). Infine, il Territorio conferma l'obbligo di allegazione della dichiarazione di variazione in presenza di modifiche dello stato, consistenza, attribuzione di categoria e classe, restando ininfluenti tutte le modifiche che non incidono sulla determinazione della rendita.

Ancora ammesse le società locali

La norma, comma 32 dell'articolo 16 del d.l. n. 78/2010, che impone il divieto di costituire società o, per quelle già costituite, di liquidare oppure cedere la partecipazione, secondo il parere dell'Anci deve essere letta congiuntamente alle disposizioni della legge n. 244/2007, tra l'altro richiamate in maniera puntuale. Di conseguenza, sono ancora ammesse le società costituite per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Il comma 32 dispone che i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti non possono costituire società, fermo restando quanto previsto dall'articolo 3 commi da 27 a 29 della legge finanziaria per il 2008. Entro il termine dell'anno in corso gli enti locali devono mettere in liquidazione le società o cederne le partecipazioni. I comuni con popolazione tra i 30 e i 50 mila abitanti possono detenere una sola società, così come sono ammesse le società costituite da più comuni. La creazione di enti e società, per lo svolgimento di compiti di rilevanza pubblica, è da ritenersi uno strumento utile per il perseguimento di una maggiore efficienza a vantaggio della collettività, ma la ratio del divieto è sia evitare forme di abuso che determinino la sottrazione dell'azione amministrativa ai principi della trasparenza e del controllo da parte dell'opinione pubblica e degli enti preposti, che tutelare la concorrenza e il mercato. È da evidenziare che la liquidazione di una società comporta tre principali problemi. In primis l'attribuzione in capo ai soci, nella fattispecie al comune, del patrimonio sociale. Poi la sorte del personale della società a partecipazione comunale che chiede il riassorbimento nella dotazione organica dell'ente, dal quale, spesso, proviene e infine il pagamento dei debiti residui, che dovranno essere accollati al socio-ente locale non sussistendo ricavi aziendali. L'Anci nella sua nota di lettura sulle norme di natura finanziaria di interesse dei comuni, contenute nel d.l. n. 78/2010, evidenzia la necessità che il comma 32 dell'articolo 16 sia letto in maniera combinata con le disposizioni sopra richiamate della finanziaria per il 2008 e pertanto si ritengono ancora ammesse le società costituite per il perseguimento delle finalità istituzionali. L'affermazione, nonostante la sua genericità, è da ritenersi condivisibile. Infatti l'articolo 3 commi da 27 a 29, prevede il divieto per le pubbliche amministrazioni di detenere partecipazioni in società ad eccezione di quelle che svolgono servizi di interesse generale nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza dell'ente e di quelle che svolgono servizi strettamente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. È da ritenersi, pertanto, che il nuovo divieto introdotto non si applica a nessuna delle due tipologie di società, considerato che anche quelle relative allo svolgimento di servizi di interesse generale assolvono alle finalità istituzionali del comune. A questo punto si impone, in ogni caso, una rigorosa interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2008 in quanto vi sono diverse società partecipate che non rientrano nella classificazione delle società ammissibili ed è inoltre necessario considerare che vi sono servizi di interesse generale che non sono, però, di competenza dell'ente.

Ici per intero ai pensionati

La pensione sociale preclude l'agevolazione Ici prevista sui terreni utilizzati per scopi agricoli. L'art. 9 del dlgs n. 504/1992 infatti, disciplinando l'agevolazione dall'imposta per i terreni utilizzati con fini agro-silvo-pastorali, presuppone l'esistenza di particolari requisiti: la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale, il pagamento della contribuzione assicurativa e la conduzione diretta dei terreni di cui si chiede l'agevolazione. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n.15516/10 della sezione tributaria della Cassazione, depositata nella cancelleria della Corte lo scorso 30 giugno. Dunque, l'agevolazione Ici sui terreni usati a fini agricoli deve essere accompagnata da precisi requisiti. La figura dell'imprenditore agricolo professionale (art. 1 del dlgs n. 99/2004 e dlgs n. 101/2005) deve dedicare all'attività agricola almeno il 50% del proprio tempo di lavoro e ricavandone almeno la metà del reddito complessivo.

Manovra, le Regioni lavorano ai tagli. Tremonti: è giusta così

Mentre Giulio Tremonti a Bruxelles aspetta orse già oggi la promozione definitiva della manovra finanziaria da parte dell'Ecofin, a Roma i giochi parlamentari sembrano più o meno fatti. Gli oltre 1.700 emendamenti presenti in aula al Senato sono destinati a cadere sotto la mannaia del voto di fiducia sul maxi-emendamento governativo in via di preparazione. Il nodo principale rimasto tutt'ora aperto riguarda la consistenza dei tagli alle regioni, nell'ordine di 8,5 miliardi nell'arco di due anni. Proprio in queste ore i governatori stanno lavorando a un dossier per mettere nero su bianco dove e come influiranno le mancate erogazioni dallo Stato centrale. L'obiettivo è quello di presentare una bozza definitiva in vista dalla nuova conferenza delle Regioni, convocata per giovedì. Come hanno denunciato in più occasione gli enti locali, i settori più penalizzati saranno quelli del trasporto pubblico locale (-1,2 miliardi in due anni) ma anche gli incentivi alle imprese e l'edilizia residenziale pubblica, mentre altri 350 milioni saranno sottratti al settore della mobilità. L'obiettivo è quello di presentare al presidente del Consiglio un quadro alternativo a quello prospettato dal ministro Tremonti. Tra i più attivi sul fronte della mediazione con l'esecutivo il governatore della Lombardia. «Ho parlato con Berlusconi, siamo costantemente alla ricerca di una possibile soluzione» ha spiegato Roberto Formigoni, «fino a che ci saranno spazi di tempo continuerò a lavorare con i miei colleghi e il premier». Al momento però, sembra quasi impossibile ogni modifica al testo. Una Finanziaria, ha sottolineato da Bruxelles il responsabile dell'Economia, che ha permesso al bilancio dell'Italia di essere «in linea con le previsioni e con le raccomandazioni che abbiamo ricevuto, valutato bene dai nostri soci europei e dai mercati». E questo, ha rilevato il ministro, «vuol dire che è stata giusta nel tempo, giusta nel quanto, e giusta anche per come viene fuori presto dal Parlamento». Tremonti non ha mancato di rimarcare l'azione del Governo per limitare l'impatto della crisi sui conti pubblici. «Tante volte siamo stati così sotto, adesso siamo valutati bene, seri e affidabili, abbiamo ragione di essere orgogliosi». Intanto, sull'asse Roma-Bruxelles è scoppiata l'ennesima grana sulle quote latte. Il commissario europeo all'agricoltura, Dacian Cioloș, ha ricordato come la sospensione del pagamento delle multe (previsto da un emendamento alla manovra) «sarebbe contraria alle regole europee e la Commissione sarebbe obbligata ad avviare una procedura legale contro l'Italia». Una posizione sottoscritta anche dal ministro per le politiche agricole, Giancarlo Galan, autore di una dichiarazione non certo morbida causa multe e sanzioni europee al nostro paese. Uno strale scagliato contro la Lega, che si era fatta portavoce delle richieste degli allevatori per avere una proroga nei pagamenti delle infrazioni. Dura l'opposizione, che ha sottolineato l'impossibilità del Governo di procedere in questo modo. «La maggioranza è allo sbando, percorsa da faide interne», ha affermato Rosy Bindi, «si deve costruire l'alternativa». (riproduzione riservata)

Caro governo, piano prima di accusare il Sud di non saper usare i fondi Ue

Gianni Pittella e Stefano Fassina*

Con l'ennesimo annuncio da parte del ministro Fitto dell'arrivo di un Piano per il Sud (è almeno la quarta volta in meno di due anni) si conferma la più grande sottrazione di risorse che sia mai stata operata nella storia dello Stato unitario ai danni del Meridione. Per potenziare e moltiplicare l'effettoimpatto dei fondi strutturali europei (i 44 miliardi richiamati dal ministro Tremonti) il governo Prodi e l'allora ministro per lo Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, pensarono di utilizzare i finanziamenti statali per il Mezzogiorno non più in autonomia ma in sinergia con la programmazione Ue prevista per il nostro Paese nel periodo 2007-2013. Nella Finanziaria 2007 i fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) furono quindi dotati di 54,7 miliardi da impiegare nel settennato insieme ai fondi Ue. Oggi il ministro Fitto, davanti alla paralisi del sistema di finanziamento dei progetti di sviluppo nel Meridione e per coprire nuove sforbiciate della spesa corrente, quantifica le risorse Fas in 26-29 miliardi. Mancano all'appello dai 25 ai 28 miliardi. Sono stati utilizzati come un Bancomat per finanziare l'abolizione dell'Ici per le dimore di lusso, il pagamento delle multe alla Ue per il mancato rispetto da parte di alcune stalle delle quote-latte, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, il finanziamento del fondo infrastrutture (tutto destinato al Nord escluse le prime opere per il Ponte sullo Stretto) e dei buchi gestionali di Tirrenia e Ferrovie, il famigerato G8 in Sardegna, il terremoto in Abruzzo, l'aeroporto Dal Molin, fino al ripianamento dei bilanci di alcune amministrazioni amiche, come il Comune di Roma e di Catania. A marzo dell'anno scorso erano già stati distratti, secondo una delibera Cipe, 21,6 miliardi. Attualmente la sottrazione ammonterebbe, secondo il Cnel, proprio a 28 miliardi. Nel frattempo la minaccia della costituzione di un partito del Sud hanno costretto il governo a sbloccare, ma solo per la Sicilia, la quota di Fas spettante (tra 5 e 6 miliardi). Il ministro dell'Economia tenta di dare una giustificazione da buon padre di famiglia alla politica del governo: i tagli al Fas sono stati sacrosanti perché i cialtroni del Mezzogiorno non sanno spendere, per evidente incapacità programmatica, le risorse ad essi affidate. E ne vogliono pure altri. Ma è proprio così? Utilizzare i fondi provenienti da Bruxelles non è mai stato semplice e i primi anni di programmazione hanno registrato sempre lunghi periodi di messa a punto. Il periodo di utilizzo dei fondi per la precedente programmazione 2000-2006 si è concluso nel 2009, compresa una proroga anticrisi di sei mesi concessa dalla Ue a tutti i Paesi membri. Al 31 dicembre 2009 la spesa effettuata in interventi comunitari nel Mezzogiorno è risultata del 104,6% degli stanziamenti iniziali, pari a 48,01 miliardi, e gli impegni di spesa hanno toccato il 124%. Il valore della spesa effettuata ha superato il contributo delle risorse disponibili. Al 31 dicembre 2002 lo stato di utilizzo del Fesr - il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, destinato a imprese e infrastrutture nei settori della ricerca, innovazione, energia, telecomunicazioni e trasporti - che riguardava allora tutto il Mezzogiorno era, rispetto alla dotazione totale, per il 38,8% in fondi impegnati e per il 12,2% in pagamenti. Con la nuova programmazione 2007-2013, nella quale non sono più comprese Abruzzo, Molise e Sardegna, la capacità progettuale e di spesa degli stessi enti locali sembra essere rallentata. Al febbraio 2010 gli stanziamenti Fesr impegnati erano fermi al 14,55% e i pagamenti al 6,20%. Molti sono stati i fattori che hanno ritardato e reso ancora più problematico l'avvio del nuovo Quadro strategico nazionale. Un ritardo che riguarda tutte le Regioni e anche le amministrazioni centrali. In primo luogo le novità introdotte per correggere gli errori del passato come l'introduzione della governance multilivello per armonizzare, evitando sovrapposizioni, gli interventi dei governi centrali e locali; il debutto dei programmi interregionali che, anche in questo caso come nel precedente, hanno richiesto tempo per far convergere e dialogare le numerose amministrazioni regionali e centrali coinvolte; la messa a punto del sistema di gestione e controllo, richiesto dalla normativa comunitaria, licenziata dalla Ue solo recentemente; e non ultimo il blocco e il disimpegno del 50% dei Fondi Fas che avrebbero accelerato notevolmente il varo delle opere. Come si vede non è la quantità, progettuale e di spesa, che è mancata ma piuttosto la qualità degli interventi, che non hanno fatto fare significativi passi in avanti per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Ue nel Meridione. È vero, le regioni del

Sud presentano numerose inefficienze, i fondi spesso si perdono in mille rivoli, più per ottenere consenso che risultati apprezzabili nella realizzazione di grandi progetti e in questo le appartenenze politiche, ma anche geografiche, tra Nord e Sud, non aiutano a individuare automaticamente i meno virtuosi. Per questo abbiamo ripetutamente chiesto al governo la costituzione di una cabina di regia europea, nazionale e regionale, e regole che facciano confluire le risorse della finanza aggiuntiva solo su grandi progetti strategici. In poche parole, chiediamo una politica economica per il Mezzogiorno e non contro il Mezzogiorno, che non si riduca a tagli e ristrutturazioni di spesa. Per ora non c'è stata alcuna risposta. Nell'analisi di Tremonti si intravede solo il disegno di un federalismo secessionista, privo di solidarietà, e l'assenza di una visione dei possibili sentieri di crescita del Paese, che passano tutti per le potenzialità di sviluppo del Meridione. (riproduzione riservata) * rispettivamente vicepresidente vicario del Parlamento europeo e responsabile per le politiche economiche della segreteria del Pd

VERSO IL FEDERALISMO DEMANIALE. Confermata l'intesa con l'Agenzia del territorio: servizi ai cittadini in via Marconi

Catasto comunale, la Loggia sceglie la soluzione «leggera»

A Roma si annuncia una nuova «guerra del Catasto» e il Comune di Brescia, temporeggiando, preferisce per ora adottare la soluzione «light», ovvero leggera. Già il governo Prodi aveva provato ad estendere le competenze dei Comuni in materia catastale. Il Tar del Lazio s'era messo di traverso, ponendo di fatto una seria ipoteca sulla novità. Ora, nell'ambito della riforma Calderoli, il tema sta per riaffacciarsi: a fronte di tagli miliardari nei trasferimenti ai Comuni, gli enti locali potrebbero venire risarciti attraverso la «service tax» incentrata sul patrimonio immobiliare. Proprio per rendere la nuova tassa più efficace e remunerativa, la leva catastale diventerebbe strategica. E infatti l'Anci ha già cominciato il suo bravo pressing per ottenerne il controllo. IN QUESTA FASE magmatica e piena di incertezze il Comune di Brescia ha rinnovato il protocollo d'intesa con l'Agenzia del territorio per proseguire l'autogestione dello sportello catastale decentrato. Si tratta di un servizio decisamente gradito ai cittadini che, negli uffici tecnici comunali di via Marconi, possono ottenere le visure catastali. Un servizio diventato addirittura «vitale» nelle settimane scorse, allorquando gli utenti bresciani s'erano trovati a dover indicare, ai rispettivi fornitori di acqua luce e gas, i dati catastali delle utenze, in molti casi ignoti o dimenticati. In generale gli uffici tecnici della Loggia sono attrezzati per schierare fino a sei addetti contemporaneamente per espletare il servizio. Poca cosa, comunque, rispetto alle previsioni generate dalla riforma-Prodi poi fermata dalla giustizia amministrativa: allora il Comune aveva individuato una sede dedicata a Brescia Due, con una dotazione di 24 addetti per far fronte a tutte le funzioni catastali. Una soluzione che avrebbe determinato un «taglio» eguale e contrario di risorse umane all'Agenzia del territorio di via Marsala. LA RIFORMA-Prodi aveva indotto la vecchia giunta a varare, nel dicembre 2006, l'anagrafe dei beni immobiliari e ad attivare postazioni per accedere al network «Territorio web». Al polo catastale cittadino s'erano unite le amministrazioni comunali di Cellatica, Flero, Roncadelle, Poncarale, Bovezzo, Concesio, Caino e Collebeato. Contemporaneamente altri Poli catastali erano nati nell'Ovest bresciano, a Chiari, in Valcamonica, in Valsabbia e a Montichiari, mentre altri Comuni avevano preferito continuare a rivolgersi all'Agenzia del territorio. Un quadro a «macchia di leopardo» su cui s'è abbattuta la sentenza del Tar del Lazio, a cui s'era appellata Confedilizia scontrandosi con l'Anci, che difendeva tutte le attribuzioni previste dal decreto del governo-Prodi. Il Tar ha fortemente ridimensionato queste attribuzioni e in particolare ha cassato la possibilità per gli operatori comunali di verificare ed eventualmente rettificare le rendite proposte dai professionisti, entrando nel merito dei classamenti, in piena autonomia rispetto agli Uffici provinciali del Territorio. Spogliati della possibilità di aggiornare i dati territoriali, di procedere a volture, rettifiche e attribuzioni di rendite, e a maggior ragione della possibilità di fissare tariffe (e dunque condizionare l'imposizione fiscale) ai Comuni non è rimasto altro da fare che accontentarsi di funzionare come sportello decentrato, effettuando solo le visure. In questo senso va appunto il rinnovato protocollo d'intesa fra Palazzo Loggia (attraverso lo Sportello unico delle imprese diretto dall'architetto Franco Claretti) e l'Agenzia del territorio. IL PROTOCOLLO, non a caso, ha però la durata di un solo anno (sia pur rinnovabile). Il fatto è che, come dicevamo, sulle funzioni catastali è in corso a Roma un nuovo braccio di ferro attorno alla manovra del governo e alla riforma-Calderoli sul federalismo. Nei giorni scorsi l'Anci, «con l'obiettivo di introdurre elementi capaci in qualche misura di mitigare la insostenibilità della manovra», ha prospettato la possibilità di «anticipare da subito il decreto delegato sul federalismo municipale». A detta dell'Anci l'ipotesi «è stata accolta dal Governo, così come la attribuzione ai Comuni della funzione del Catasto». L'avvio del federalismo fiscale nei Comuni e la attribuzione agli stessi delle funzioni catastali sono stati «comunque giudicati come risultati positivi» e hanno reso possibile la firma dell'Anci all'accordo con il governo sulla manovra. Novità in vista, insomma. E la soluzione «light» potrebbe non bastare più. Neppure a Brescia.

La Cgil promuove i Comuni bergamaschi «Sono i più virtuosi»

Virtuosa rispetto alla media regionale, ergo Bergamo non merita i tagli della Finanziaria alla Provincia e ai Comuni. Questa la lettura data dalla Spi-Cgil di Bergamo in merito alle cifre emerse dal database operato dalla stessa organizzazione sindacale a livello regionale sui bilanci consuntivi dei Comuni lombardi dal 2003 al 2008 e dei bilanci preventivi dal 2003 al 2009: la Bergamasca si distinguerebbe quindi per un livello di tassazione non eccessivo, per qualità e quantità dei servizi, a cui non corrisponderebbe, tuttavia, pari considerazione nel panorama regionale. Ecco alcuni esempi: analizzando i consuntivi per l'anno 2008 è possibile osservare come i Comuni bergamaschi registrino, rispetto alla media regionale, un'incidenza inferiore della spesa per il personale (25% contro 28,1%); un minore recupero di entrate sui costi delle strutture residenziali e di ricoveri per gli anziani (49,1% contro 52,1%) per i quali contribuiscono, quindi, con maggiori contributi; un minore debito residuo pro capite (ovvero il rapporto tra la consistenza finale dei debiti di finanziamento e il numero di abitanti), che si stabilizza a 764 euro per i Comuni bergamaschi a fronte di una media regionale di 994 euro. Voci non meno importanti che emergono dall'indagine svolta dal sindacato sono: minore ricorso all'indebitamento per finanziare gli investimenti (16,9% contro 21,4%) e una quota minore di trasferimenti da parte della Regione (1,6% contro 2,5%). In linea con il dato regionale, invece, il capitolo che riguarda i trasferimenti dallo Stato (25,5% per la Bergamasca, 25,3% a livello regionale). Inoltre, la media delle entrate correnti (riscossioni in conto competenza) per abitante in provincia di Bergamo è di 552,5 euro contro i 648,8 della Regione mentre il corrispettivo delle spese correnti (sempre in conto competenza) è di 511,3 contro 616,5. Secondo l'indagine della Spi-Cgil, inoltre, i Comuni bergamaschi vantano valori maggiori rispetto al grado di riscossione dei tributi (segno di efficienza del sistema di riscossione dei tributi locali), una quota inferiore di 49 euro di pressione tributaria pro capite (300 euro contro 349) e valori superiori in termini di investimenti per abitante (284 euro contro 259) e propensione all'investimento (46,3% contro 35%). Sono invece poco sotto la media dell'indice di autonomia finanziaria, cioè del grado di copertura delle spese correnti con le proprie entrate, sia in termini assoluti (67,6% contro 69,6%) che estrapolando Tarsu, ex Tosap, multe, compartecipazione Irpef, ecc (65,6% contro 67,7%) ma sono, per quanto riguarda l'equilibrio corrente di bilancio, al di sopra di 1,2 punti rispetto al dato regionale (99,5% contro 98,3%). «Come sindacato dei pensionati siamo particolarmente preoccupati perché i tagli dei trasferimenti ai Comuni e alle Regioni avranno pesanti ricadute sui servizi, soprattutto quelli socio sanitari. E lo siamo ancora di più a Bergamo - ha sottolineato Gianni Peracchi, Segretario generale Spi-Cgil Bergamo - in quanto tagli indiscriminati peggiorerebbero una situazione già oggi anomala, ovvero un trattamento inferiore in termini di finanziamenti e di riconoscimenti alla nostra provincia rispetto sia ai dati nazionali che lombardi». Conclude il segretario generale Spi-Cgil: «Tenuto conto della qualità e delle quantità dei servizi resi, generalmente al di sopra delle medie regionali, Bergamo non può subire ulteriori tagli generalizzati dei finanziamenti. Condividiamo le proteste nei confronti del governo, anche quelle di Regione Lombardia, ma chiediamo un trattamento più equo per i Comuni tutti ed in particolare per quelli della nostra provincia, al fine di salvaguardare i livelli delle prestazioni socio assistenziali; diversamente saranno ancora una volta le fasce più deboli della popolazione a pagare con incrementi di tasse o tariffe o con il taglio di servizi e prestazioni». Alessandro Belotti

OGGI LA MANOVRA ARRIVA AL SENATO

Zaia: «Fino al voto di giovedì è giusto lavorare seriamente con il Governo». Entro la giornata, il via libera da parte dell'Ecofin

ROMA - La manovra approda questa mattina alle 11 nell'Aula di palazzo Madama. Il testo uscito dalla commissione Bilancio sarà raccolto in un maxi emendamento, per essere approvato giovedì con voto di fiducia, come ampiamente anticipato dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Gli spazi per modificare il decreto legge, al momento, sembrano molto stretti. Attesa solo la correzione annunciata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per le rate con cui saranno restituiti i tributi sospesi in Abruzzo, che dovrebbero passare dalle 60 previste attualmente a 120. Gli altri cambiamenti, sulla carta, dovrebbero essere solo formali, per correggere cioè eventuali errori fatti nel corso delle modifiche introdotte dalla commissione Bilancio. Il lavoro parlamentare, come è stato più volte sottolineato da tutta la maggioranza, si è svolto tutto in Commissione ed è durato un mese. Approdata a Palazzo Madama nella seconda settimana di giugno, la manovra ha fatto un lungo pit-stop nella V commissione, dove è stata licenziata venerdì scorso. Con conseguente slittamento dei lavori dell'Aula, per ben due volte, dalla data inizialmente fissata del 1 luglio al 6 luglio e poi al 13. Un prolungamento voluto, ufficialmente, proprio per consentire un ampio dibattito sul provvedimento, e consentire così di porre la fiducia sul testo integrato con le modifiche del Parlamento. Tempi volutamente strettissimi, quindi, che però non lasciano alcun margine d'errore all'esecutivo, che non avrebbe la possibilità di far tornare il dl a Palazzo Madama, per una terza lettura. L'ingresso nell'Aula di Montecitorio è stato infatti previsto per il 26 luglio con la 'deadline' per la conversione in legge fissata solo quattro giorni dopo, il 30 luglio. Tra i commenti di ieri sulla manovra, spicca quello del governatore veneto Luca Zaia: «Fino al voto di giovedì - ha detto ieri - è giusto lavorare seriamente con il Governo. E io guardo con attenzione a tutto ciò che accadrà nelle prossime ore. Sono estremamente convinto che la via d'uscita sia quella di valorizzare le realtà virtuose punendo gli spreconi, in giro per l'Italia c'è più di uno sprecone». Intanto, la manovra italiana si appresta ad avere il via libera definitivo da parte dell'Eurozona. Oggi si concluderà infatti il vaglio dei ministri finanziari della Ue, dai sedici dell'Eurogruppo, ai 27 dell'Ecofin. È proprio quest'ultimo oggi dovrà pronunciare il verdetto definitivo sulle misure prese dal governo italiano, sulla base delle valutazioni messe a punto dalla Commissione Ue. È atteso un giudizio positivo, dal momento che fino ad ora la manovra sarebbe valutata «conforme alla raccomandazione di riportare il deficit sotto il 3% entro il 2012 e di realizzare una correzione media annua di almeno lo 0,5% del Pil nel periodo 2011-2012». Per questo motivo, secondo la Commissione Ue «allo stadio attuale non è necessaria alcuna altra misura nel quadro della procedura di infrazione per deficit eccessivo», aperta nei confronti dell'Italia a fine 2009.

Foto: Luca Zaia

Service tax, 500 euro a trevigiano

Dal 2011 la tassa unica comunale accorperà tutte le imposte - Studio della Cgia I sindaci avranno maggiore autonomia impositiva: il gettito locale aumenterà soprattutto al nord (ALESSANDRO ZAGO)

Una media di 500 euro a testa. Per la precisione 489,4 euro. Sono i soldi che in un anno ogni trevigiano dovrà versare al proprio Comune di residenza sotto forma di Service tax, la nuova tassa unica locale inventata dal ministro Calderoli che, di fatto, accorperà tutte le imposte locali facendo diventare più ricchi i Comuni.

E' il primo passo verso il federalismo fiscale, assicura la Lega, e dovrebbe entrare in vigore dal 2011. Il decreto sarà approvato dal governo nelle prossime settimane.

L'obiettivo è quello di garantire una maggiore autonomia fiscale ai Comuni. La Service tax comprenderà una nuova imposta sugli immobili (prime case escluse) che accorperà l'Irpef sulla casa, l'Ici sulle seconde e terze case, l'imposta ipotecaria, catastale e di registro. Ma anche la tassa rifiuti, una cedolare secca sugli affitti del 23% e pure il gettito proveniente dalla regolamentazione delle case fantasma, ossia gli immobili non dichiarati.

Secondo una stima effettuata dalla Cgia di Mestre guidata dal segretario generale Giuseppe Bortolussi, il gettito totale di questa nuova imposta in Italia sarà di 26 miliardi di euro l'anno. Se da questo importo si stornano i 10 miliardi circa di gettito Ici su seconde case, immobili ad uso commerciale, artigianale che già oggi confluiscono nelle casse comunali, agli oltre 8.100 Comuni d'Italia alla fine andranno quasi 16 miliardi di euro che, oggi, i proprietari di immobili versano direttamente nelle casse dello Stato. Oggi infatti ai Comuni vanno «direttamente» solo i soldi dell'Ici sulle seconde case e affini, mentre all'erario vanno appunto Irpef sulla casa, imposte ipotecarie, catastali e di segreteria e cedolare sugli affitti. Bene, con la Service tax tutti questi prelievi finiranno nelle casse dei Comuni. Le proiezioni della Cgia parlano di 489,4 euro che ogni trevigiano dovrà versare in una botta sola, in un anno, al proprio Comune. Ma è una cifra orientativa che non contempla il gettito da tariffa rifiuti né la cedolare sugli affitti, che invece l'altro ieri Calderoli ha detto di voler aggiungere, e quindi alla fine, dice sempre la Cgia, saremo sui 500 euro netti a testa per trevigiano. Più soldi in cassa per i Comuni, però lo Stato, incassando meno, ridurrà i trasferimenti ai Comuni per un importo equivalente. Quindi c'è da chiedersi: che convenienza c'è? «Converrà - dice Bortolussi - perché i sindaci avranno una maggiore autonomia impositiva. Oggi i trasferimenti statali sono decisi a Roma e sono in costante calo: con la nuova imposta spetterà invece ai Comuni variare in su o in giù l'ammontare delle aliquote. E, quindi, il gettito fiscale. I sindaci avranno inoltre un incentivo in più per combattere efficacemente il sommerso e l'abusivismo che gravita attorno al settore edilizio: così facendo, aumenteranno la base imponibile e, di conseguenza, il gettito derivante dall'applicazione di questa imposta». A chi andranno i maggiori benefici? Proprio ai Comuni del nord perché più virtuosi, sostiene Bortolussi.

intervento

Catasto ai Comuni e Stato di diritto

Prendo atto delle osservazioni formulate ieri su questo quotidiano dal sindaco Roberto Reggi a proposito del mio articolo sul Catasto pubblicato da la Cronaca lo scorso 29 giugno. Ma, con altrettanta fermezza, debbo far notare: 1) che con esse, non si prende assolutamente posizione sulle questioni pregiudiziali (al trasferimento del Catasto ai Comuni) da me poste; 2) che le osservazioni in parola si risolvono per lo più in petizioni di principio ("nessun accanimento tributario", "perseguire principii di equità" e così via). Quanto al punto sub 1), si tratta invece di stabilire se il nostro Paese voglia continuare ad essere uno Stato di diritto o no. Non si risponde adeguatamente a questo interrogativo, se non si affronta e non si prende posizione sul fatto che qualsiasi intervento in tema di trasferimento ai Comuni di funzioni catastali debba essere preceduto - come ho scritto e ribadisco; dopo, l'impresa non sarebbe neppure pensabile - dall'analisi e dalla soluzione di alcuni gravi problemi che affliggono il settore catastale: da quello della necessità di rendere note a contribuenti e professionisti le unità immobiliari tipo previste dalla legge (con le quali devono essere confrontate le singole unità immobiliari ai fini del classamento) a quello della mancanza di trasparenza della procedura informatica per le denunce di accatastamento e di variazione catastale dei fabbricati (cosiddetta procedura Docfa); da quello dell'impossibilità, per i contribuenti, di impugnare nel merito le tariffe d'estimo, a quello dell'opportunità di condividere con le categorie interessate - come facciamo per gli studi di settore - le quotazioni rilevate dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio; tutto questo, sino all'ormai annoso (e vergognoso) problema della attuale vigenza di un Catasto fondato su un sistema (patrimoniale) giudicato legittimo dalla Corte costituzionale solo in quanto transitorio (ma è tale, oramai, da più di un quindicennio!). Qualsiasi perequazione catastale e qualsiasi anche minimo grado di giustizia tributaria sono - nonostante ogni proclamazione al proposito - all'evidenza escluse, senza la prioritaria risoluzione delle questioni ricordate. Quanto al punto sub 2), il problema - al di là, appunto, delle (commendevoli) petizioni di principio - è uno solo: se sia giusto, ed equo, che i Comuni stabiliscano, oltre che le aliquote, anche la base imponibile del proprio principale tributo (quello immobiliare). Personalmente, penso di no. E non mi risulta che questo avvenga in alcun Paese al mondo (a cominciare dagli Stati Uniti, ove operano - addirittura - commissioni di cittadini-contribuenti, con poteri decisori com'era persino in certi Catasti preunitari). A questo punto, voglio solo ricordare quanto i Comuni dicevano nel momento in cui si istituì l'Ici: si invocò, anche allora (e cioè lustri e lustri fa), la lotta all'evasione, e s'è visto com'è andata a finire: che anche ove il gettito è aumentato in funzione della recuperata evasione, le aliquote ordinarie - le sole comparabili - non sono neppure corrispondentemente diminuite, anzi: sono pressoché ovunque progressivamente cresciute fino al limite massimo di legge, e questo per non parlare delle inaudite aliquote deliberate per le seconde case, portate a livelli spropositati solo perché appartenenti a cittadini che non votano nel Comune i cui amministratori quelle aliquote stabiliscono). Altrettanto, voglio solo ricordare che la possibilità di segnalare all'Agenzia del territorio situazioni di classamenti sperequati o di avviare i relativi procedimenti di revisione, i Comuni la hanno già da anni: ma quelli che se ne sono avvalsi si contano sulle dita di due mani (e forse, più precisamente, su quelle di una sola). I Comuni mirano - infatti - alla base imponibile, altro che (mirano alla via breve, cioè, per aumentare il gettito). Si potrebbero fare tante altre osservazioni ancora, a cominciare dalla progressiva - surrettizia - espropriazione dei beni che le imposte patrimoniali di per sé comportano, come la scienza delle finanze insegna (è questo che i Comuni vogliono? Se no, perché non reclamano - in difesa dei propri cittadini e di un'equa fiscalità - un Catasto reddituale, che tassi cioè la ricchezza dove essa realmente esiste?). Se, poi, il tributo immobiliare è attribuito ai Comuni in corrispettivo dei servizi che gli stessi apprestano, perché mai esso (come anche la Lega a suo tempo decise, per l'Ici) deve fare capo ai proprietari - ai risparmiatori in edilizia, cioè - e non agli utilizzatori, come logica vorrebbe? E ancora - se vogliamo parlare di federalismo, di federalismo vero - non è un non senso partire dall'immobiliare, e questo solo per la facilità

di colpirlo, anziché dalle ricchezze trasferibili? Nel federalismo si dovrebbe votare con le gambe, trasferendosi dove si governa meglio: ma gli immobili sono tali per definizione, sono l'esatto contrario di un cespite attraverso il quale si attui la concorrenza fra enti locali, in che consiste il vero federalismo. Ma, forse, è proprio questo che i Comuni vogliono evitare? Sento già aleggiare, a questo punto, la risposta di sempre, che vorrebbe dribblare tutte le precedenti domande: c'è il controllo elettorale, i Comuni ne risponderanno ai propri elettori. Ma in Italia - specie in funzione del ben noto "capitalismo municipale" - le cristallizzazioni di potere sono tante, che quel controllo in gran parte non funziona (in Umbria, ad esempio, si contano 61 dipendenti pubblici ogni 1000 abitanti! - Ernesto Galli della Loggia, "Rossi per sempre", ed. Confraternita delle Foglie). Il voto da solo non è più in grado di premiare o sanzionare gli amministratori, il controllo elettorale "funziona solo nei piccoli comuni di poche migliaia di abitanti". Non lo dico io, lo dice Giovanni Sartori (Corsera 24.4.'10). E allora? Allora, il problema non è tanto Catasto sì o Catasto no. Il problema è: federalismo vero, o finto (con criteri standard stabiliti, tra l'altro e in buona sostanza, al centro). Non c'è, invero, chiacchiera che tenga: il federalismo, o è competitivo o non è federalismo. I Comuni dovrebbero decidersi, e decidere se essere con i propri cittadini veramente. Pensare solo alle risorse, ad arraffarle purchessia, è un falso modo per stare dalla parte delle comunità amministrate (che prima o poi - e più prima che poi - saranno al contrario le prime vittime di questo strano modo di procedere). Corrado Sforza Fogliani presidente Confedilizia

IL GOVERNATORE ROSSI AVEVA BOCCIATO IL PROVVEDIMENTO

Manovra, divisi gli enti locali Cosimi (Anci Toscana): bene il federalismo municipale

Bezzini (Provincia di Siena): «L'intesa siglata col governo è un clamoroso autogol»

FIRENZE Alla fine la manovra spacca il fronte degli enti locali amministrati dal Pd. L'intesa siglata dal governo con i rappresentanti di Province e Comuni trova posizioni assai discordanti tra i rappresentanti delle amministrazioni toscane. «Il giudizio sulla manovra è e resta totalmente negativo, ma ci sono elementi tecnici nell'intesa con il Governo su cui si può lavorare, come il federalismo municipale, che potrebbe partire dal 2012, e la modifica al patto di stabilità». È questo il commento del sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi - a margine del Comitato direttivo dell'Associazione che si è riunito ieri a Firenze - sull'intesa siglata dall'Associazione nazionale dei Comuni con il Governo venerdì scorso a Roma. Una posizione del tutto diversa da quella espressa dal governatore della Toscana, Enrico Rossi: «Al termine dell'incontro con Comuni e Province Tremonti si è detto soddisfatto e ha parlato di "federalismo municipale" - aveva scritto il presidente su Facebook -. Probabilmente si è reso conto che nell'incontro con le Regioni hanno ucciso definitivamente il Federalismo (Regionale) e hanno già trovato un nuovo slogan per gli elettori della Lega. Di questo passo arriveremo al "Federalismo di Quartiere" e poi anche a quello di "Condominio"». La posizione di Anci Toscana è invece un'altra: «Anci ha preso atto dell'impossibilità di cambiare la manovra in questa fase - chiarisce Cosimi -. L'intesa raggiunta venerdì prevede la presentazione da parte del Governo del decreto attuativo del federalismo municipale entro fine luglio, dopodiché ci saranno altri tre mesi, fino a ottobre, per verificare se ci saranno le condizioni per modificare la manovra». Di tutt'altro avviso invece il presidente della Provincia di Siena, Simone Bezzini: «Un accordo sbagliato, che si ripercuoterà sulle comunità locali e sui territori», commenta l'esponente del Pd. «Si tratta, da quello che è emerso di un clamoroso autogol da parte delle Province e dei Comuni italiani. Un errore e un passo indietro, anche rispetto alle richieste fatte dagli enti locali nel corso di questi mesi. Nell'accordo, infatti, non è previsto nessun riequilibrio dei 'pesi' della manovra economica, che continua ad essere totalmente squilibrata a sfavore delle Regioni, delle Province e dei Comuni», conclude Bezzini.